

narchi, viene anche in morte onorato dalla munificenza imperiale dei due Cesari, che delle arti proteggitori magnanimi, dall'erario trassero l'oro per render sensibile al mondo il pensiero della immortalità del suo genio, e una gloria aggiungere alle tante, costituenti la storia della veneziana grandezza. Per tale sovrano atto di generosa pietà, risarcito il Tiziano della negligenza incredibile dei tempi trascorsi e dei ludibrii strani della fortuna, per cui si vide rubato persino il disegno che gli consacrava il Canova, sorride in oggi al concetto del Fidia, che parve dovesse precedere quello, attuato nel suo cenotafio, perchè al principe della pittura figurasse il principe rimpetto della scoltura.

Così la gloria del nome dava diritto al Tiziano di entrare anch'egli in quel Panteon ove hanno apoteosi tante celebrità dello stato. Ivi avea titolo a splendido seggio, perchè là sfolgorò una delle prime creazioni del sovrano suo genio, la Vergine Assunta, e n'ebbe il suo decoro artistico risarcimento condegno, quando, perdutasi dell'essimo capolavoro ogni traccia, lo scoprirla, il detergerla, e nel Santuario trasportarla delle Arti alla pubblica venerazione, fu gloria del non mai abbastanza per le infinite doti esaltato, fondator e padre e preside inimitabile dell'Accademia, nostro desiderio ed orgoglio, commendatore Leopoldo Cicognara. E più ancora meritava stanza il pittore tra le urne di tanti forti e valorosi, se nostro possiamo considerarlo. Perchè la nobiltà sua venne da Aquileia, e suo consanguineo era s. Tiziano nostro vescovo di Eraclea, e di due lustri recossi egli sulle lagune, e presago quasi della grandezza che sarebbe su noi riverberata, quivi studiava con Giambellino, quivi imitava il Giorgione, stringea l'amicizia colla casa dei Barbarigo, primi suoi mecenati. Quindi coi miracoli del pennello dava alle nostre glorie risalto, effigiava i nostri principi al naturale, l'amore